

SARA GIOVANSANA

“OLTRE LA STRADA”, DENTRO IL QUARTIERE:
INIZIATIVE DAL BASSO PER LA PERIFERIA URBANA A
FIUMICELLO, BRESCIA

Oltre la stigmatizzazione: ri-pensare la periferia dal basso. – Alle estremità della città, i quartieri periferici sono teatro di una costante e quotidiana reinvenzione di sé stessi, oltre le maglie di rappresentazioni stigmatizzanti (Wacquant, 2008; Molinari, 2021) che fomentano la deprivazione, e di progettazioni “dall’alto” talvolta più interessate a sanificare la città, ripulirla dal degrado, normalizzarla a dispetto delle diversità che a cercare di favorirne lo sviluppo su solide basi di giustizia spaziale (Chatterton, 2010; Grassi, 2018; Grassi, 2020). Tra le crepe di questi “spazi altri”, che sfuggono al controllo, alle categorizzazioni, perfino alla comprensione, si annidano ricchezze e risorse che sono figlie di quella «prospettiva radicale costruita e modellata dalla marginalità [...] da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi» (bell hooks, 1998, p. 68) e che, seppur distanti dai principi di ordine e stabilità tipici della società e della città borghese, recano in sé potenzialità che meritano l’ascolto istituzionale.

Ciò risulta ancor più vero se si pensa ai processi di rigenerazione (Castells, 1983) – spesso velati di principi quali il decoro urbano e la riabilitazione delle periferie – e all’influsso che essi hanno sul tessuto socio-economico dei margini urbani. Questo non solo implica una riconsiderazione di temi che da decenni infiammano il dibattito in ambito accademico e urbano, come il diritto alla città (Lefebvre, 1968; Harvey, 2008) e alla partecipazione alla ri-costruzione della stessa, ma comportano anche la necessità di mutare lo sguardo con cui ci si volge verso le periferie, che sono «il punto di osservazione della trasformazione, essendo il risultato della trasformazione stessa» (Biondillo, 2022, p. 43).

Partire dal basso, dalle radici, dagli intrecci eterogenei e incerti ai quali la periferia è ancorata, è la base per capire cosa la smuove, quali esigenze la mobilitano, quali rivendicazioni la infuocano. Iniziare a osservare dal punto in cui tutto comincia, dalle voci di chi la periferia la vive, è la prima

mossa per ri-pensare la stessa in termini de-coloniali (Halvorsen, 2018), decostruendo preconcetti e ponendosi in una posizione che ci consenta di osservare la “pluriversità” (Borghini, 2020, p. 39) di tali territori, le loro contraddizioni e le loro sfumature al di là dei più stereotipati racconti.

Nell’articolo si è deciso di analizzare il caso del quartiere Fiumicello della periferia ovest di Brescia, attorno al quale – come per Via Milano, l’arteria stradale che lo attraversa – dal 2017 gravitano processi di riqualificazione che hanno lasciato numerosi interrogativi aperti. Fiumicello è una “periferia al quadrato” (Petrillo, 2018) – quella che nell’immaginario collettivo viene definita “zona difficile” – in cui da ormai diversi anni emergono modelli di *governance* nati fuori dai canali ufficiali (Blakeley, Evans, 2009), in cui a prevalere è l’orizzontalità e non la verticalità delle relazioni che coinvolgono gli individui (Cognetti, Cellamare, 2017) e in cui il cosiddetto *do-it-yourself urbanism* (Iveson, 2004; Cellamare, 2019) è teso alla mobilitazione e al cambiamento attraverso azioni civiche mirate e pratiche micro-spaziali.

Per il presente articolo, nell’ampio spettro di associazioni locali e iniziative dal basso che Fiumicello presenta, si è deciso di prendere in esame l’esperienza dell’Associazione Via Milano 59. Dal punto di vista metodologico, per quanto riguarda lo specifico caso trattato nel presente contributo – ossia quello di Fiumicello e di “Oltre la Strada” – un ulteriore elemento di interesse è costituito dal fatto che sono pressoché assenti riflessioni scientifiche: una mancanza giustificata soprattutto dal fatto che i processi analizzati sono relativamente recenti e, per certi versi, ancora in essere. Il lavoro è parte di una ricerca d’impronta geografica più ampia già avviata in tema di processi di rigenerazione e spazi periferici urbani. Per una conoscenza più approfondita del contesto si è fatto riferimento soprattutto al confronto – mediante la metodologia qualitativa dell’intervista – con la già citata Associazione Via Milano 59, selezionata non solo in quanto attiva nel quartiere da diversi anni, ma anche perché nata nella cornice di “Oltre la Strada” e sviluppatasi in modo autonomo negli anni a seguire. Con l’associazione si ha avuto modo di interagire attraverso un confronto aperto e non preimpostato su domande rigidamente prefissate, finalizzato a inquadrare il ruolo da essa svolto nel tessuto del quartiere e i bisogni della popolazione locale a cui cerca di rispondere.

“*Oltre la Strada*”: un progetto per ricucire centro e periferia di Brescia? – “Oltre la strada” – il cui titolo completo è “Oltre la strada. Interventi per il sostegno della resilienza di via Milano e la valorizzazione del benessere, della qualità di vita, della mobilità sostenibile, dell’inclusività, della vita partecipata nel quartiere e la tutela proattiva delle nuove e consolidate fragilità” – è il nome del progetto candidato dalla città di Brescia al Bando Periferie del 2016 (benché l’inizio effettivo dei lavori sia da datare a fine 2017)¹.

Il progetto bresciano costituiva il tassello più importante – anche in termini numerici – di un percorso di rigenerazione urbana avviato già nel 2013, anno in cui l’Amministrazione comunale della città sottolineò attraverso una variante del Piano di Governo del Territorio l’importanza di ripensare la città (e così le sue politiche urbanistiche) puntando i riflettori sui temi dell’*urban green* e della ristrutturazione del patrimonio immobiliare esistente (www.comune.brescia.it).

La scelta di un’area di intervento a cui destinare i finanziamenti ricadde su Via Milano, una delle vie principali della città, che dalla circoscrizione ovest si muove come un lungo rettilineo verso il centro, attraversando – fra gli altri – i quartieri periferici di Primo Maggio e Fiumicello, spingendosi sino a quello più centrale di Porta Milano. Imperativo della proposta era un avvicinamento progressivo della periferia al centro, da realizzarsi con il superamento delle barriere – materiali e immateriali – all’interno della città attraverso la riconversione del tessuto urbano (Tiboni e altri, 2018).

Fare dell’area trasversalmente attraversata da via Milano un quartiere a tutti gli effetti, unito nel segno dell’inclusione sociale, assurgeva a fine ultimo del progetto, stimato 45,6 milioni di euro (di cui il 16% provenienti da risorse comunali, il 45% – ottenuti per mezzo di privati² e il 39% – derivanti dal finanziamento previsto dal Bando Periferie). La ripartizione

¹ Si tratta di un bando nazionale attraverso il quale la Presidenza del Consiglio dei Ministri richiedeva la presentazione e predisposizione di opere di riqualificazione urbana atte alla messa in sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia.

² Tra i partner privati coinvolti figuravano: Ferrovie Nord Milano; A2A Smart City; Immobiliare Marcello; Congrega della Carità Apostolica; Basileus S.p.a.; Associazione Obiettivo Sorriso; Immobiliare Sociale Bresciana; Associazione Arciragazzi Brescia; Istituto Vittoria Razzetti Onlus; Il Telaio; La Rete; Associazione Teatro 19; Associazione Jupiter Fab; Associazione Centro Teatrale Bresciano CTB; Reves AISBL.

dei contributi suggerisce l'approccio di co-progettazione adottato, basato sulla *partnership* di enti pubblici, realtà private nazionali e internazionali e associazioni non-profit, per un totale di 15 soggetti coinvolti e 30 *stakeholder* in una prospettiva di coordinamento costante (www.comune.brescia.it).

«Restituire alla città Porta Milano come quartiere e non più come arteria di traffico»: questo lo slogan ufficiale di “Oltre la Strada” riportato dal Comune di Brescia (*ibidem*). Un obiettivo, questo, da realizzare primariamente tramite un'incentivazione della mobilità sostenibile (anche in un'ottica di tutela ambientale), un potenziamento infrastrutturale e tecnologico e – più in generale – un ripensamento dell'intero comparto viario. Ciò grazie: alla demolizione dei fronti edilizi; alla realizzazione di slarghi con conseguente riduzione del traffico veicolare; all'aggiunta di attraversamenti pedonali, sottopassi e piste ciclabili; all'implementazione di verde urbano (come nei parchi Rosa Blu e Benenson); al ripristino della stazione locale Brescia-Borgo San Giovanni (da rinominare Brescia - Porta Milano) e alla fornitura di nuove reti di fibra ottica nell'area (*ibidem*).

Il superamento della marginalizzazione dell'area si sarebbe dovuto fondare su un'interconnessione tra prospettiva urbanistica, sociale e culturale. L'arginamento del degrado degli edifici facenti parte del patrimonio storico della città e il risanamento di vecchi stabilimenti produttivi dismessi – di cui si avrà modo di parlare in modo più dettagliato nelle pagine a seguire – si accompagnavano (quanto meno in linea teorica) all'offerta di servizi alla persona, alla difesa delle minoranze, al miglioramento complessivo della qualità della vita nei quartieri interessati dagli investimenti. Si può menzionare, a tal riguardo, l'adeguamento (ultimato nel 2019) dell'Istituto Razzetti, nato in origine come orfanotrofio e reso spazio polifunzionale ospitante: il Centro di Aggregazione Giovanile (CAG); la Tana dei Cuccioli, spazio giochi riservato ai bambini in età pre-scolare; la comunità Quanto Basta, per il supporto di adolescenti che vivono situazioni di disagio familiare; la Casa di Vittoria, un servizio residenziale destinato all'ascolto di donne sole con figli a carico (www.brescia.corriere.it).

Il caso dell'Istituto Razzetti non era isolato nell'assetto del progetto: attività (per)formative di tipo educativo erano, infatti, il focus dell'agenda di molti dei partner coinvolti nelle fasi di riqualificazione. Con il progetto “Prima Persona”, per esempio, l'associazione Arciragazzi proponeva

pranzi etnici, ludoteche e doposcuola quali strumenti di unione, mentre con il progetto “Diventa un artista” l’associazione Obiettivo Sorriso promuoveva la consapevolezza su tematiche che potevano trasversalmente destare l’interesse o la preoccupazione dei cittadini, che erano chiamati a partecipare a consigli di quartiere, *convention* per raccolte fondi e corsi che l’associazione stessa si offriva di organizzare (www.comune.brescia.it).

Il quadro fin qui delineato risulta roseo, così come lodevoli sono senza dubbio i traguardi prefissati. Tuttavia, trascorsi circa cinque anni dalla presentazione e dall’inizio dell’applicazione del progetto “Oltre la Strada”, diverse sembrano essere le “zone d’ombra” calate sui programmi iniziali, tra dubbi e perplessità che ruotano attorno a opere non ultimate e una certa insoddisfazione causata da promesse non rispettate. Quali sono state, dunque, le difficoltà riscontrate nella riqualificazione di Via Milano? Quale peso è stato attribuito alla coesione socio-territoriale? Quali effetti si sono verificati con la mutazione dell’area e quale reale incidenza hanno avuto (o potranno avere) i processi di riqualificazione sopra delineati in termini abitativi per i cittadini? E soprattutto, quale grado di coinvolgimento ha interessato gli abitanti e le istituzioni locali che si muovono dal basso e sono più strettamente connesse alla vita degli abitanti stessi?

Per tentare di rispondere alle domande sopra elencate si è deciso di prendere in esame il caso del quartiere di Fiumicello, essendo – nella vasta area della circoscrizione ovest bresciana attraversata da via Milano – vero e proprio *core* dei processi di riqualificazione pensati nella cornice del progetto “Oltre la Strada” e avendo dato segnali negli ultimi anni di una forte mobilitazione che arriva dalla strada, dalle associazioni di quartiere che con iniziative dal basso cercano di offrire un collante sociale e sostegno materiale laddove sembra essercene maggior bisogno.

Di fabbriche (chiuse) e tentativi di riqualificazione: cronache da Fiumicello. – Nella cornice di “Oltre la Strada”, Fiumicello, più di altri quartieri della circoscrizione ovest, è salito agli onori della cronaca per i progetti di riqualificazione che lo hanno interessato e per le controversie che hanno suscitato, inseritesi in un contesto già piuttosto provato da un susseguirsi di fasi storiche complesse. La parabola di Fiumicello ha radici che affondano in profondità nella terra. L’aspetto di borgo di campagna, la cui vita prettamente agricola verteva sulla coltivazione della vite, cominciò a

mutare già a fine '800 quale conseguenza dell'introduzione delle prime botteghe artigianali con le quali iniziò a trasparire quell'atmosfera industriale che il quartiere avrebbe mantenuto per larga parte del secolo successivo, il '900 (Zane, 2013).

Attraversata da canali di irrigazione e corsi d'acqua e segnata dal passaggio della strada che collega Brescia a Milano, l'area si rivelò funzionale allo sviluppo commerciale quale sede dapprima di filatoi, falegnamerie, opifici e piccole concerie a conduzione familiare e, in seguito, anche di fabbriche che gradualmente cominciarono a costellare il territorio (*ibidem*). Fiumicello divenne a tutti gli effetti un polo industriale altamente produttivo, una piccola cittadella all'interno della città punteggiata non solo da alte ciminiere e ruote idrauliche che avevano soppiantato gli stalli per il bestiame (*ibidem*), ma anche da grandi fabbricati aziendali in cui si producevano – tra gli altri – ventagli, tubazioni d'acciaio, stoviglie, pompe a mano e a motore e macchine per lavorazioni alimentari.

L'apertura delle prime fabbriche generò già dai primi del '900 un cospicuo spostamento di uomini e donne da piccoli paesi rurali di provincia limitrofi alla città e in seguito, sulla scia del boom economico, consistenti ondate migratorie di forza lavoro dal Sud Italia, che trovava impiego nel settore industriale della zona. Per la città di Brescia si trattò di un inedito mutamento socio-economico, che si mosse di pari passo con quello urbanistico. Sorsero le prime case operaie e furono progettati i primi esempi di edilizia popolare pubblica per fornire alloggio alla manodopera, come accadde con i caseggiati di Campo Féra ("Campo Fiera") e le case di via Mazzucchelli. Proprio due di questi ultimi caseggiati sono stati i destinatari di un'opera di riqualificazione conclusasi nel 2021 pensata per "Oltre la Strada" (entro la quale sono stati elargiti 2.8 milioni di euro) in partenariato con la Congrega bresciana (che ha mobilitato 4 milioni di euro di risorse private). Il progetto – che prevedeva la trasformazione degli stabili in un insieme di appartamenti di *social housing* a canone calmierato a cui accedere attraverso bandi indetti dalla Congrega – non è rimasto, tuttavia, esente da critiche relative alle modalità di ammissione (possibile solo attraverso colloqui conoscitivi diretti con la Congrega stessa) e proteste (come i picchetti dell'associazione bresciana Diritti per tutti, che si occupa di lotta dal basso per la casa, contro i tentativi di sgomberi avvenuti in fase di riqualificazione) (www.dirittipertutti.it).

Il comparto industriale ubicato in questo quartiere valse a Brescia il titolo di “città delle fabbriche” (Zane, 2008) e proprio suddette fabbriche rappresentarono un mito di successo urbano e sviluppo economico senza precedenti per la città, probabilmente ancora ignara di ciò che tale rapida industrializzazione avrebbe comportato – dal punto di vista ambientale e sanitario – negli anni a seguire. La chiusura progressiva di molti degli stabilimenti qui presenti ha portato alla dismissione di un’area di circa 275.000 mq, che oggi orbita tra i target della rigenerazione bresciana ed è nota come “Comparto Milano” (www.comune.brescia.it). Tra gli stabilimenti che più hanno caratterizzato la vita – lavorativa e non – di tale comparto occorre ricordare l’Ideal Standard, la Tempini e la Caffaro, che ad oggi non solo rientrano tra le opere di riqualificazione previste dal progetto “Oltre la Strada” non ancora ultimate (benché – è bene sottolinearlo – la riconversione della Tempini e della Caffaro siano state pensate “extra bando”), ma rappresentano indubbiamente anche i suoi casi più dibattuti.

Presso l’ex Metallurgica Tempini era in programma la costruzione della sede centrale del Museo dell’Industria e del lavoro (Musil) a Brescia (contenente spazi per mostre temporanee, convegni, eventi aziendali e attività formative). Il mastodontico progetto era stato stimato per circa 22 milioni di euro totali e coinvolgeva una vasta molteplicità di soggetti privati e pubblici tra cui l’Università di Brescia, il Comune di Brescia e Regione Lombardia (www.musilbrescia.it), ma l’immobilismo sembra – quanto meno per il momento – avere la meglio. Le cause si possono ricondurre a un susseguirsi di contingenze negative, tra cui: un’errata valutazione dei costi della progettazione firmata dall’*archistar* Klaus Schuwerk; le difficoltà economiche della Basileus S.p.A., la società immobiliare incaricata di portare avanti i lavori; le dimissioni dell’ex direttore dell’area museologica della Fondazione Musil Massimo Negri e, di conseguenza, la necessità di ripensare le linee guida su cui si dovrà fondare il *concept* artistico e culturale del museo.

Invece, l’abbandonata Ideal Standard (divisa nei due stabilimenti Ideal Clima e Ideal Standard) ospiterà il Teatro Renato Borsoni (meglio noto come Teatro Ideal) gestito dal CTB – Centro Teatrale Bresciano, che dovrebbe promuovere attività culturali nel quartiere attraverso due sale spettacolo e offrire una zona ristoro, un’area per uffici e una nuova piazza. I lavori – costati nel complesso 7.7 milioni di euro e seguiti dal Comune

di Brescia insieme a diversi partner privati – procedono e dovrebbero essere completati nell'estate 2023, non senza aver attirato scetticismo e lamentele da parte della comunità locale, che considera l'opera decontestualizzata e slegata dalle reali esigenze culturali degli abitanti del quartiere, prevalentemente immigrati a basso reddito.

Tuttavia, è il caso dell'ex Caffaro ad aver maggiormente polarizzato l'opinione pubblica a causa della pesante eredità lasciata in termini di inquinamento ambientale e correlati elevati impatti per la salute pubblica. L'azienda chimica occupava (e il suo scheletro occupa tutt'ora) un vastissimo areale – oggi dichiarato Sito di Interesse Nazionale (SIN) – gravemente contaminato da cloro, mercurio, arsenico e tetracloruro di carbonio derivanti dalla produzione di policlorobifenili (PCB), avviata nel 1938 e terminata poi nel 1984. La tossicità dei terreni e delle falde acquifere ha portato all'interdizione di circa 700 ettari sui quali si alternano terreni privati, giardini pubblici, aree gioco e sport tolte alla fruizione della cittadinanza (Tononi, 2021; Zorzi, 2022). Nel quadro del progetto “Oltre la Strada”, il Comune e la Provincia di Brescia – coadiuvati dal Ministero dell'Ambiente – avevano programmato la bonifica del sito da destinare successivamente a polmone verde urbano. Ad oggi, i lavori dal valore complessivo di 13 milioni di euro – benché, è bene ricordarlo, l'iter di messa in sicurezza e bonifica della Caffaro iniziò nel 2003, ben prima di “Oltre la Strada” – sono ben lontani dalla chiusura e il livello di cromo esavalente e clorati nella falda che scorre sotto lo stabilimento è ancora oltre i livelli di sicurezza.

Dentro il quartiere: Via Milano 59, iniziative dal basso in periferia e per la periferia. – Il panorama di Fiumicello e di questo spaccato di via Milano appare ancora oggi fortemente marcato dal passato industriale brevemente delineato nelle pagine precedenti³. La chiusura delle principali sedi industriali ha provocato un impoverimento economico del quartiere, massicciamente contraddistinto da fenomeni migratori a partire dagli anni '90 del Novecento, tanto che oggi camminando lungo le vie del quartiere si possono scorgere a vista d'occhio sartorie cinesi, macellerie *halal*, *kebab*

³ A titolo informativo, in base ai dati più recenti disponibili datati 2018, la circoscrizione ovest di Brescia (di cui Fiumicello e via Milano fanno parte) conta all'incirca 38.383 abitanti. A Fiumicello risiedono 6.302 abitanti, di cui 2.209 di origine straniera (www.comune.brescia.it).

di ispirazione turca e *minimarket* indiani. I residenti stranieri sono alloggiati prevalentemente in edifici datati e decadenti (un tempo abitati da famiglie operaie trasferitesi altrove) che connotano il tessuto edilizio dell'area accanto a edifici di pregio storico-testimoniale, considerato che in via Milano sono presenti (in gran parte) palazzi in stile *liberty* e reperti di archeologia industriale. Fiumicello appare oggi come una piccola realtà che si trova a fare i conti con la perdita del suo tradizionale ruolo all'interno della città e che assume, così, l'aspetto di un'*enclave* isolata che necessita di strumenti che mitigino tale sensazione di emarginazione e sappiano riconnettere i legami urbani. Significativa è, in tal senso, la missione portata avanti dall'associazionismo locale di cui Fiumicello è prolifica sede.

Già tra le novità previste dal progetto “Oltre la Strada” vi era, infatti, l'istituzione di uno spazio di inclusione sociale fondato sulla premessa che in città fosse necessario proporre non solo nuovi modelli di *welfare*, bensì anche ripensare il concetto stesso di cittadinanza. Così, su iniziativa del consorzio di cooperative sociali Immobiliare Sociale Bresciana, nel 2018 nacque la Casa del Quartiere, tra le cui proposte (a titolo gratuito o dietro presentazione di un contributo minimo) figuravano, da un lato, prestazioni volte all'integrazione e all'accoglienza quali organizzazione di corsi di alfabetizzazione per donne immigrate non italofone e, dall'altro, servizi socialmente utili di più vasta portata per tutta la comunità locale, come proiezione di documentari, presentazione di libri, laboratori di filosofia, yoga, informatica e sportelli di ascolto per i giovani.

Lo spazio prese casa al civico 59, all'interno di una palazzina di 4 piani divisa in 16 appartamenti (a cui se ne aggiungono altri 7 posti in una *dependance*), nel tratto di via Milano più interessato dalla riqualificazione (nelle vicinanze ha, infatti, sede il già citato ex stabilimento della Ideal Standard) e da problematiche di marginalità. Per tali ragioni, ad ottobre 2019 la Casa del Quartiere aprì anche il Porto delle Culture, con l'obiettivo di ampliare lo spettro della propria missione a favore dell'emancipazione sociale attraverso la promozione culturale. Da più di tre anni questa biblioteca sociale offre non solo prestiti di libri, dvd, giochi, computer con i quali navigare e connessione wi-fi gratuita, ma anche doposcuola creativo per alunni e alunne di scuola primaria e secondaria di primo grado; lezioni di lingua italiana e lingua inglese; corsi di *rap/trap*, mandolino e chitarra; laboratori di “libroterapia”, teatro, disegno e pittura; supporto per la

ricerca di lavoro e la stesura di *curriculum vitae*; eventi sociali e culturali di ampio respiro e momenti di confronto e di scambio di saperi.

Il contratto previsto da Immobiliare Sociale Bresciana per la Casa del Quartiere comprendeva un anno e mezzo di utilizzo dell'edificio in via Milano 59, al termine del quale non era stato previsto rinnovo. Per tale motivazione, al fine di procedere con il lavoro svolto in circa due anni di attività, i membri della Casa del Quartiere e del Porto delle Culture hanno fondato l'Associazione Via Milano 59 e lo hanno fatto in un momento storico particolarmente complesso, ossia il 2020 profondamente segnato dalla pandemia da Covid-19 e dal *lockdown*, che certamente hanno modificato la scala di priorità nel quartiere e aggiunto nuovi bisogni a quelli già esistenti. Nelle periferie urbane italiane come Fiumicello, infatti, la crisi pandemica non solo ha riportato in auge tematiche legate all'inadeguatezza delle politiche per la casa (Molinari, 2020) – in special modo in tempi in cui l'isolamento domiciliare diventa un obbligo – ma ha anche incrementato i livelli di povertà assoluta, alimentato sentimenti di disaffezione verso le autorità, e inasprito le sperequazioni tra margini e centro della città (Petrillo, 2021). Partendo dalla consegna di cibo, medicine e apparecchi elettronici alle famiglie in difficoltà di via Milano, l'associazione ha posto le basi per la creazione di una rinnovata rete di mutuo aiuto che coinvolge ancora oggi, a distanza di due anni, attivisti e residenti storici nel quartiere in nome della solidarietà.

Attualmente, l'associazione – oltre a portare avanti le attività della Casa del Quartiere e del Porto delle Culture – gestisce anche la consegna di cibo e prodotti per l'igiene a nuclei famigliari bisognosi attraverso una dispensa alimentare (sostenuta, peraltro, dall'iniziativa "Negozi Solidali", che vede coinvolti gli esercizi commerciali del quartiere mediante buoni spesa "sospesi" per chi non dispone di mezzi per l'acquisto di beni di prima necessità) e ha, inoltre, attivato uno sportello informativo e di orientamento socio-sanitario in collaborazione con Emergency. Aperture, queste, che cercano di rispondere a due tra gli imperativi più urgenti rilevabili nel quartiere: il bisogno di ovviare alle ristrettezze economiche dei cittadini residenti e la necessità di fornire loro aiuto concreto su fronti pratici.

Dal dialogo con l'Associazione Via Milano 59, tra le principali difficoltà che quotidianamente i residenti si trovano a fronteggiare emergono: la già menzionata emergenza abitativa, peraltro generalmente aggravata da

pregiudizi nei confronti della popolazione straniera, da un aumento degli affitti a breve termine e dai rincari provocati dalla crisi pandemica e geopolitica; la bassa qualità dell’abitato, spesso in condizioni di sovraffollamento (dovuto anche al *business* informale dei subaffitti a prezzo contenuto di posti letto tra immigrati); la precarietà del lavoro, spesso svolto a chiamata, per periodi di tempo limitati e senza tutele sindacali; le barriere linguistiche, che impediscono la socializzazione e la ricerca di un posto di lavoro; il complesso inserimento scolastico dei figli degli immigrati, in special modo trattandosi di un quartiere in cui lo spettro etnico e linguistico delle classi complica lo svolgimento delle lezioni scolastiche.

È, però, in merito alle molteplici questioni sorte intorno alle Case del Sole, condominio di Fiumicello sito proprio in via Milano a poca distanza dal civico 59, che il ruolo dell’associazionismo locale è risultato – specialmente nel corso degli ultimi mesi – particolarmente attivo e propositivo. Ciò in virtù delle dinamiche che ruotano attorno a tale luogo e al destino (o, forse, sarebbe più corretto parlare al plurale) verso il quale esso sta progressivamente andando.

Le ombre sulle Case del Sole: un futuro ancora da scrivere. – Nello *skyline* di via Milano a Fiumicello svetta un palazzo di 13 piani che gli abitanti dell’area – e così della città tutta – conoscono come “Case del Sole”, un condominio le cui vicende sono fortemente intrecciate anche con il processo di rigenerazione urbana intrapreso dal progetto “Oltre la Strada”. Procedendo con ordine, la struttura nacque come esperimento di *social housing* in un quartiere dove l’emergenza abitativa è un tema all’ordine del giorno, specialmente se si considerano i numerosi e consistenti arrivi di stampo migratorio in cerca di alloggio. Della costruzione del complesso se ne occupò tra il 2007 e il 2013 la Finsibi S.p.A. (storica società immobiliare bresciana fondata nel 1980), ma il fallimento dell’impresa nel 2019 impedì il completamento dei lavori, che avrebbero dovuto portare alla realizzazione di un asilo, di aree verdi e di un parco giochi nella zona circostante il condominio. Da quel momento, le Case del Sole – o quel che di loro resta, ossia un fabbricato di 77 appartamenti solo parzialmente abitati, nei primi 4 piani acquistati da Aler e adibiti a edilizia residenziale pubblica – hanno attraversato lunghe e silenziose fasi di stallo, senza riuscire a trovare una soluzione che invertisse la tendenza. La Torre Finsibi,

l'edificio più alto del complesso, è rimasto – invece – disabitato e i servizi non sono mai arrivati (e con essi si è spenta la speranza di un concreto cambiamento).

A riprova di quanto sopra, nel 2021 il Comune di Brescia – in accordo con Brescia Infrastrutture – si vide approvare il progetto “Innesti” presentato per il bando Pinqua (Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell’Abitare) senza, però, ottenere il finanziamento di 19 milioni per mancanza di fondi, risultando escluso dal pacchetto di circa 3 miliardi previsto dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile. Tale riqualificazione non accontentava, tuttavia, gli abitanti delle Case del Sole, contrariati e preoccupati all’idea del progetto di costruire un altro palazzo di fronte a quello già esistente (per il quale non era previsto alcun intervento) in un’area già densamente cementificata, unito allo sgombero coatto di 18 residenti da rilocere nella nuova costruzione. Anche per l’Associazione Via Milano 59 occorreva partire da quel che già c’era e non da ciò che avrebbe potuto ipoteticamente esistere. Sulla base di tale assunto, già nel 2020 l’associazione aveva recuperato e ripulito con l’aiuto dei residenti l’area antistante il palazzo, che versava in gravi condizioni di abbandono e sporcizia, restituendo alla comunità uno spazio pubblico ribattezzato “Parco del Sole Autogestito” e attrezzato con campo da calcio, panchine e tavoli per favorire la socialità.

Ad oggi, la situazione alle Case del Sole può dirsi tutt’altro che risolta. A febbraio 2023, infatti, una decina di famiglie ha occupato alcuni appartamenti sfitti delle Case del Sole in nome del diritto all’abitare, su iniziativa della già citata associazione Diritti per Tutti, del Collettivo Gardesano Autonomo e del Centro Sociale Autogestito Magazzino 47 (figure simbolo della lotta dal basso in via Milano). La situazione appare, dunque, più tesa che mai e l’equilibrio già di per sé precario delle Case del Sole dovrà fare i conti, da un lato, con le nuove delicate relazioni di vicinato che si stanno facendo strada tra vecchi e nuovi residenti e, dall’altro, con il sempre più papabile rischio di vendita. Il terreno su cui la palazzina sorge è, infatti, al momento all’asta per il valore di 1.4 milioni di euro (sebbene non siano ancora state presentate offerte), mentre i 26 appartamenti della Banca Nazionale del Lavoro sono in vendita sul mercato al prezzo cumulativo di 2.5 milioni di euro. Gli sviluppi futuri delle vicende delle Case del Sole restano, nel frattempo, ancora da scrivere.

Riflessioni conclusive. – Alla luce della ricerca condotta, diversi sono ancora i dubbi che sorgono in relazione al processo di rigenerazione di via Milano. Perplesso è soprattutto la comunità locale – dalle reti di solidarietà che si sono qui formate ai residenti – data l’estromissione dalla progettazione degli interventi. Timore, questo, peraltro già espresso dal consigliere di Fiumicello Zaman al momento della presentazione del bando in un’intervista per Radio Onda D’Urto, emittente radiofonica bresciana, datata ottobre 2017 (www.radioondadurto.org). Mancando di una corretta interpretazione delle priorità del quartiere e dei suoi abitanti, il progetto non sembra aver raggiunto l’obiettivo di ricucitura del tessuto urbano prefissato e, così, la periferia bresciana pare ancora essere vittima di una stigmatizzazione che la vuole relegata a una condizione di inferiorità e marginalità, non considerandone le potenzialità e le diversità.

Chi vive via Milano e chi vi lavora per far sì che si sviluppi una certa consapevolezza verso i propri diritti di cittadini ha percepito e continua a percepire il processo di rigenerazione attuato nell’area come il risultato di un progetto di pura facciata, più focalizzato sul decoro urbano che sul tentativo di comprendere le reali richieste dei quartieri periferici e dare ascolto alle rivendicazioni collettive. Una tesi che sembra avvalorata dal fatto che nel 2017, al momento della presentazione del progetto, Brescia si trovava in piena campagna elettorale per le amministrative del 2018.

Il rischio di un ipotetico *shift* abitativo dalle tinte gentrificatrici sembra già esistente: i lavori avviati con “Oltre la strada” hanno avuto un sensibile impatto sul tessuto urbano locale e mentre alcune storiche attività si sono viste abbassare la saracinesca (questo il caso della popolare trattoria Citrio), altre di *target* più elevato e dissociate dal contesto socio-economico prevalente a Fiumicello e via Milano stanno facendo la loro comparsa, come un ristorante di fascia medio-alta, un negozio da tennis e complessi residenziali di lusso.

Il progetto sembra aver avuto più fortuna dal punto di vista infrastrutturale, grazie all’introduzione di piste ciclabili e sottopassi, ma – anche in questo caso – non senza alcune critiche: l’area ciclabile è attraversata dai passi carrai e il sottopasso ha portato al restringimento delle carreggiate, non risolvendo il problema del traffico nelle ore di punta. La chiave di svolta per il successo dei processi di riqualificazione e rigenerazione urbana è la considerazione da parte di una progettualità che arriva dall’alto di uno sguardo che arriva dal basso, da cittadini e attivisti.

La mancata mediazione tra processi *top-down*, di stampo istituzionale, e *bottom-up*, di impronta popolare, sembra essere alla base del tentativo sfumato di “Oltre la Strada” di ricucire centro e periferia, a testimonianza del fatto che a parole come “inclusione” e “partecipazione” deve essere dato il giusto peso e l’opportunità di tradursi in azione.

BIBLIOGRAFIA

- ASSOCIAZIONE DIRITTI PER TUTTI, Breve resoconto delle lotte per la casa fino al lockdown, 2020
(<https://dirittipertutti.gnumerica.org/2020/08/31/breve-resoconto-lotte-per-la-casa-fino-al-lockdown/>).
- BELL HOOKS, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- BIONDILLO G., *Pasolini: il corpo della città*, Milano, Guanda, 2022.
- BLAKELEY G., EVANS B., “Who Participates, How and Why in Urban Regeneration Projects? The Case of the New ‘City’ of East Manchester”, *Social Policy & Administration*, 2009, 43, 1, pp. 15-32.
- BORGHI R., *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Roma, Meltemi, 2020.
- CASTELLS M., *The city and the grassroots*, Berkley, University of California Press, 1983.
- CELLAMARE C., *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbane*, Roma, Donzelli Editore, 2019.
- CHATTERTON P. “Seeking the urban common: Furthering the debate on spatial justice”, *City*, 2010, 14, pp. 625-628.
- COGNETTI F., CELLAMARE C., “Politiche dell’abitare e riappropriazione della città”, in BALDUCCI A., FEDELI V., CURCI F. (a cura di), *Oltre la metropoli. L’urbanizzazione regionale in Italia*, Milano, Guerini Associati, 2017, pp. 127-148.
- COMUNE DI BRESCIA, UFFICIO DI DIFFUSIONE DELL’INFORMAZIONE STATISTICA, Indicatori demografici - Popolazione e famiglie residenti nel Comune di Brescia per zone e quartieri, 2018
(<https://www.comune.brescia.it/lfs/comune/indagini statistiche/Documents.pdf>).
- COMUNE DI BRESCIA, URBAN CENTER, Presentazione slide #incontriamoci Progetti Definitivi, 2017

- (<https://www.comune.brescia.it/aree-tematiche/urban-center/oltre-la-strada/oltre-la-strada-introduzione>).
- COMUNE DI BRESCIA, URBAN CENTER, Relazione sul Bando periferie e sul progetto “Oltre la Strada”, 2017
(<https://www.comune.brescia.it/aree-tematiche/urban-center/oltre-la-strada/oltre-la-strada-introduzione>).
- COMUNE DI BRESCIA, URBANISTICA – PIANIFICAZIONE ATTIVA, Approvazione Piano Attuativo Comparto Milano, 2018
(<https://www.comune.brescia.it/areetematiche/urbanistica/pianificazione-attuativa/approvazione-piano-attuativo-comparto-milano>).
- CORRIERE DELLA SERA – BRESCIA, 6 milioni per la rinascita di via Milano: ecco i progetti simbolo (di Pietro Gorlani), 2017
(<http://media2.corriere.it/corriere/pdf/2017/Brescia/progetti-bs.pdf>).
- GIORNALE DI BRESCIA, Fiumicello oltre il ghetto: «I problemi sono il lavoro e le case» (di Laura Fasani), 2022
(<https://www.giornaledibrescia.it/brescia-e-hinterland/fiumicello-oltre-il-ghetto-i-problemi-sono-il-lavoro-e-le-case-1.3729426>).
- GRASSI P., “L’angosciosa resistenza: decostruire la categoria dell’“abbandono istituzionale” nel quartiere di edilizia popolare di San Siro (Milano)”, *Archivio antropologico mediterraneo*, 2018, XXI, 20, 2, pp. 1-18.
- GRASSI P., “‘Puliamo San Siro’: lottare contro lo stigma territoriale in un quartiere di edilizia popolare di Milano”, *Archivio antropologico mediterraneo*, 2020, 23, 2, pp. 1-15.
- HARVEY D., “The Right to the City”, *New Left Review*, 2008, 53, pp. 23-40.
- IVESON K., “Cities Within the City: Do-It-Yourself Urbanism and the Right to the City”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2004, 37, pp. 941-956.
- LEFEBVRE H., *Le droit à la ville*, Paris, Anthropos, 1968.
- MOLINARI P., “Le periferie urbane europee in una prospettiva geografica: definizioni, narrazioni, politiche”, in Locatelli A.M., Molinari P., Besana C., Martinelli N. (a cura di), *Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi - Vol. 2*, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 9-21.
- MOLINARI P., *Living in Milan. Housing policies, austerity and urban regeneration*, Milano, Mimesis International, 2020.
- MUSIL – MUSEO DELL’INDUSTRIA E DEL LAVORO, SOCIETÀ/AMMINISTRAZIONE TRASPARENTE, DATI, Informazioni su organizzazione e attività della Fondazione Museo dell’industria e del lavoro
(<https://www.musilbrescia.it/it/societa-trasparente/>).

- PETRILLO A., “Nei territori dell’incertezza. Pandemia, città, periferie”, *Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane (Il fatto sociale totale. Voci dalla pandemia tra capitale e vita)*, 2021, 10/11, pp. 41-58.
- PETRILLO A., *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- RADIO ONDA D’URTO, Brescia: progetto di via Milano. Un commento con il consigliere di Fiumicello, 2017
(<https://www.radiondadurto.org/2017/10/06/brescia-progetto-di-via-milano-un-commento-con-il-consigliere-di-fiumicello/>).
- TIBONI M., RIBOLLA G., ROSSETTI S., TRECCANI L., “Beyond the street: An urban regeneration project for the Porta Milano district in Brescia”, in TIRA M., PEZZAGNO M. (eds.), *Town and Infrastructure Planning for Safety and Urban Quality*, London, CRC Press, 2018, pp. 77-86.
- TONONI M., “Nature urbane. Rinaturalizzare la città (post)industriale, l’esempio di Brescia”, *Rivista Geografica Italiana*, 2018, 2, pp. 102-118.
- WACQUANT L., *Urban Outcasts: A Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Cambridge, Polity. 2008.
- ZANE M., *Brescia. La città delle fabbriche*, Brescia, Fondazione Negri, 2008.
- ZANE M., *Fiumicello. Da storico comune a moderno quartiere di Brescia*, Gavardo (BS), Liberedizioni, 2013.
- ZORZI F., *La fabbrica e il quartiere. Conflitti ambientali a Brescia*, Milano, Agenzia X, 2022.

SITOGRAFIA

www.brescia.corriere.it
www.comune.brescia.it
www.dirittipertutti.it
www.giornaledibrescia.it
www.musilbrescia.it
www.radioondadurto.org

“Oltre la strada”, *within the neighborhood. Grassroots initiatives for the urban periphery in Fiumicello, Brescia*. – The paper deals with the urban regeneration of the western periphery of Brescia (Lombardy’s second largest city). More specifically, the work focuses on “Oltre la Strada”, one of the winning projects of the “Bando Periferie” in 2016. Conceived as a tool against urban decay, the project seems to have only

partially achieved the object of solving the urban fragmentation, and there are still several doubts and concerns among residents and local associations from the area where the redevelopment processes took place. In particular, the paper analyzes the case of Fiumicello – a neighborhood characterized by an industrial past, immigration and grassroots initiatives – and of the association Via Milano 59, which carries out every day the mission of encouraging dialogue and filling in the institutional gaps in this small neighborhood.

Keywords. – Brescia; Urban regeneration; Grassroots initiatives

*Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano, Dipartimento di Storia moderna e contemporanea
sara.giovansana@unicatt.it*